

02-03 Ottobre 2010. Università di Rimini

Master di Filosofia Orientale e Comparativa – Rimini

Mistica Comparata II

Seminario condotto dal Prof. **Giuseppe Cognetti**
per il Master della Scuola Superiore di Filosofia Orientale e Comparativa di Rimini.

Su un piano di analisi fenomenologica, il termine mistica rinvia ad un'esperienza interiore di unità-estasi o enstasi, a seconda che si guardi, per es., all'occidentale Plotino o agli *Yoga Sutra* dell'hindu Patanjali- (*cognitio Dei experimentalis*, diceva Tommaso d'Aquino) che accade ad un livello di coscienza diverso da quello "ordinario", e, riprendendo la definizione di R.Panikkar, può anche formularsi come esperienza integrale e completa della Vita e della propria unità con essa (la si chiami Dio, *Brahman*, *Tao*, *Nagual*, Spirito etc.).

Il termine rimanda a una serie di costanti del sentire umano (invarianti antropologiche), proprie potenzialmente dell'essere stesso dell'uomo e per nulla caratteristiche di qualcosa di speciale, patologico, paranormale o soprannaturale. Livello di coscienza non ordinario significa semplicemente che non dovremmo ridurre la vita ai suoi aspetti fisiologici e psichici (*bios*), ma prendere in considerazione l'aspetto propriamente "spirituale" o pneumatico (Vita; *zoe*).

Queste costanti nelle esperienze mistiche delle varie culture sono analoghe, ma non identiche, e spetta all'interprete nel corso della sua pratica comparatistica ritrovare una struttura comune, che non è certo "oggettiva" e "universale", come potevano credere un certo esoterismo tradizionalista o le mitologie *new age*, ma è un campo dinamico risultante dalla stessa comparazione e dalla relazione fra soggetto comparante (con le sue precomprensioni) e gli "oggetti" comparati.

Lo scopo del corso è duplice:

1. In sintonia con la visione *advaita* (non duale) riattualizzata da R.Panikkar, mostrare come la mistica sia una dimensione antropologica che appartiene all'essere umano intero: essere corporale, animale razionale e spirito, *soma*, *psyche*, *pneuma*, se vogliamo utilizzare la terminologia dell'antropologia tripartita neotestamentaria.

Si tratta di tre piani distinti, ma non separati, e insieme fusi ma non confusi."... è l'esperienza completa tanto del corpo, che si sente vivere con palpiti di piacere o dolore, quanto dell'anima, con le sue intuizioni di verità seppure con i suoi rischi di errore, insieme alle folgorazioni dello spirito, che vibra con amore o repulsione Questa esperienza sembra mostrare una complessità speciale – che chiamerei trinitaria." (Panikkar).

La tesi è che, nonostante la ferrea convinzione di molti studiosi di mistica, soprattutto quella cosiddetta "speculativa" -si pensi a Eckart o allo *jnanin* Sankara - (ma non...dei mistici), è vero che il livello psichico e quello spirituale non sono certo sovrapponibili, ma non c'è alcuno scarto o rottura di livello o incommensurabilità tra i due piani, e la psiche con i suoi saperi (le "psicologie") è *via regia* verso lo "spirito"

In altri termini, la "filosofia" "sottesa ai testi mistici non emana da quella razionalità illuminata che alimenta i moderni studi sulla mistica e viene proiettata su di essi in modo fortemente selettivo e spesso distorto. In alcuni testi della tradizione mistica taoista si legge che il corpo è come una barca, la cui anima sono le vele (oggi i motori). Lo spirito è il diamante che si vuole portare a destinazione. Se la barca è avariata (il corpo è ammalato) e il motore inefficiente (la psiche è debole, scissa, nevrotica etc.), colerà a picco prima di portare il diamante nel luogo che gli compete, e che affonderà con tutto il resto. L'esperienza dello Spirito o della Vita infinita, o l'eckartiano sprofondare "nel punto centrale dell'anima", implica un necessario e faticosissimo lavoro sullo psicosoma, che solo *dopo* può essere sacrificato, pena le terribili sofferenze poco spirituali in cui

cadde nei suoi ultimi anni di vita l'autore del *Pellegrino Cherubico*, il grande mistico occidentale Angelo Silesio.

2. In sintonia con la psicologia del profondo, dissolvere un robusto equivoco che si nasconde dietro tanti discorsi sul distacco, l'abbandono della volontà etc. propri degli stati mistici,; certo occorre rinunciare al proprio io, se per io s'intende l'io narcisistico (è quest'io che intende il buddismo col concetto di *tanha*, per es.), incentrato sulla "volontà di potenza" (in senso volgare, non nietzscheano), e su quel che la teologia cristiana chiama "superbia". Ma a questo io (immaturo e infantile) si può rinunciare *realmente* solo se prima si è strutturato un io psicologico saldo, forte ben differenziato, centro della coscienza in grado di "ritirare le proiezioni". Solo *dopo* può iniziare la strada interminabile *versus* il Sé spirituale, il non-io: "Non sono più io che vivo, ma è il Cristo che vive in me", in linguaggio cristiano.

Durante il corso si leggeranno e commenteranno brevi testi di mistici d'Occidente e d'Oriente.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

R.PANIKKAR, *L'esperienza della vita. La mistica*, Jaca Book, 2005

AA.VV., *I mistici nelle grandi tradizioni* (A cura di M. C. Pavan), Jaca Book, 2009

J.MARTIN VELASCO, *Il fenomeno mistico*, voll. I e II, Jaca Book, 2001, 2003, soprattutto il primo volume.

C.G.JUNG, *Psicologia e religione*, in *Opere*, 11, Boringhieri 1992, pp. 5-113.